

VALDO VINAY

Teologo della Chiesa
Evangelica Valdese

Manderebbe di nuovo i suoi frati per il mondo a predicare «dai tetti» il Vangelo della vita

Alla fine del XX secolo, san Francesco sposerebbe ancora la povertà, che è la condizione della stragrande maggioranza delle genti della nostra terra. E con più forza e insistenza di allora, predicherebbe ai cristiani della civiltà consumistica di cambiare stile di vita e di accontentarsi del pane necessario, perché ne abbiano un po' anche quelli che oggi, nel Terzo Mondo, muiono di fame. Ricorderebbe che, come Cristo si è fatto povero per amor nostro (II Cor. 9,8), noi, suoi, discepoli, siamo invitati a grande sobrietà perché i nostri fratelli, vicini e lontani, possano vivere.

Come al suo tempo, san Francesco predicherebbe, non soltanto nel chiuso delle chiese, ma al popolo sulle piazze e ai potenti («i lupi») della terra la riconciliazione e la pace, perché soltanto questa è la via della vita. Milioni e milioni di creature umane muoiono ogni anno, perché il denaro è speso per gli armamenti delle grandi e delle piccole potenze. Come il profeta antico, san Francesco direbbe: «Trasformate le vostre fabbriche, perché non producano più missili atomici, ma trattori agricoli e vomeri d'aratro».

Soltanto vivendo il Vangelo della riconciliazione e della pace — direbbe san Francesco — si possono comprendere in modo nuovo tutte le creature di Dio e avere con esse un diverso rapporto si da chiamare fraternamente gli elementi della natura: frate sole, frate vento, sora acqua. Allora non sarebbe più possibile la distruzione sistematica della fauna e l'inquinamento del mondo.

Perché i francescani, oggi, si accontentano di vivere la povertà e la pace nel silenzio del convento, anziché scendere nelle piazze e gridare «dai tetti» al popolo questo Vangelo della vita? L'umanità ha bisogno di una predicazione profetica: anche questo direbbe san Francesco e manderebbe di nuovo per il mondo i suoi frati a predicare.

Caro fra' Dino, ecco le due righe che ho promesso su san Francesco.



Cristo appare tra i frati

LUIGI SANTUCCI
Scrittore

Ne ripareremo per il libro «Francesco otto secoli»

Caro Padre Dino,

abbia pazienza, ma esco in questi giorni da un... bagno d'immersione di due anni, per approntare un volume su s. Francesco (Mondadori), che vedrà la luce in ottobre per il centenario. Proprio per questo, saturo come mi trovo di quel Grandissimo, non avrei la lena e la lucidità di farle quel discorso sintetico e giornalistico che Lei mi chiede.

Se mai, facciamo un'altra cosa: quando verrà fuori il libro, potremo riaprire il discorso sull'opera stessa — che è vastissima e articolata — magari sotto forma di intervista parlata (anche telefonica).

Spero di non deludere la Sua fiducia: e che quella nostra grossa fatica (il libro «Francesco otto secoli») l'aiuti e la stimoli anche come francescano.

Ogni augurio.



Vorrei proprio che i francescani ricevessero dal Signore questo spirito profetico per una predicazione al mondo che sia « dimostrazione di spirito e di potenza » (I Cor. 2).

CARLO CARRETTO

Dei piccoli fratelli di Charles
De Foucauld

Lui, oggi, farebbe ciò che sentiamo anche noi nel profondo

Caro Padre Dino,

Lei è buono con me; non lo merito. Abbia pazienza. Questo «Carretto» è ormai alla fine e può poco.

Ecco la mia risposta: se Francesco vivesse oggi, farebbe ciò che sentiamo nel nostro profondo, sia nei riguardi di Dio, sia riguardo ai fratelli.

Francesco è il santo più universale che ha avuto la Chiesa, e ci esprime tutti.

Tra lui e noi c'è solo una differenza: lui ha fatto veramente; noi... discutiamo sul fare.

Se vivesse oggi, sarebbe seguito con entusiasmo più di allora; avrebbe però da soffrire di più.